

RASSEGNA STAMPA

22 marzo 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'intervista

Il presidente di **Confindustria** Sicilia sullo scandalo che ha portato agli arresti dei responsabili della Dec

Lobello: le imprese sono corrotte se il mercato è opaco

È possibile per un imprenditore lavorare senza passare per le forche caudine della corruzione? «Certo che sì», risponde Ivan Lobello, presidente di **Confindustria** Sicilia, primo ad avere allontanato dall'associazione le imprese che non condannavano la mafia. «Gli intrecci perversi - continua - nascono da una precisa volontà e se la corruzione è sempre più diffusa ciò dipende dalla scarsa trasparenza del mercato. Ciò induce gli amministratori pubblici a formulare regole discrezionali. Per sconfinare il malaffare serve un mercato che funzioni bene e in piena trasparenza».

A PAGINA 2 Lampugnani

L'ETICA ALLARGATA DI LO BELLO

«CODICE PER POLITICI E IMPRESE»

Il presidente di **Confindustria** Sicilia: «E il mercato funzioni»



Per sconfinare il male servono regole, trasparenza e autodisciplina delle parti



Si possono accettare i regali fissandone la soglia e mettendo online i doni ricevuti

Il presidente che nel 2007 ha voluto introdurre il codice etico per la sua associazione non entra nel merito delle vicende giudiziario-politiche di Bari; non discute dei comportamenti del sindaco Michele Emiliano e dei suoi sodai, gli imprenditori del mattone Degennaro che hanno espresso anche un consigliere regionale, Gerardo, ora ai domiciliari. Il leader di **Confindustria** Sicilia, Ivan Lo Bello, è però categorico: «Lì dove il mercato funziona poco con regole opache la corruzione è inevitabile. Nessuno può essere assolto, perché se c'è un corrotto c'è anche un corruttore, dunque il tema riguarda la politica e l'impresa». Aggiunge, l'imprenditore siracusano che oggi nella giunta nazionale con i colleghi designerà Sergio **Beltrami** per la presidenza di **Confindustria**, che anche la politica deve «autoregolarsi», pena la perdita totale di credibilità e il rischio per la democrazia.

Dottor Lo Bello, in Sicilia vi siete dati il codice etico per spezzare i rapporti pericolosi tra imprenditori e mafiosi, il caso barese è diverso. Ma c'è una questione che riguarda tutti i territori del Paese: si può fare impresa senza sottostare agli intrecci

perversi con la politica e con la pubblica amministrazione? È possibile lavorare senza passare attraverso le forche caudine della corruzione?

«Certo che sì. Gli intrecci perversi nascono da una precisa volontà e se la corruzione è sempre più diffusa ciò dipende dalla scarsa trasparenza del mercato che, peraltro, funziona poco. Ciò induce gli amministratori pubblici a formulare regole discrezionali. Ma non ci può fermare, di fronte a tanti episodi di corruzione, al giudizio etico e morale: bisogna andare a fondo del problema, perché altrimenti si logora anche la convivenza civile. Insisto, per sconfinare il malaffare serve un mercato che funzioni bene e in piena trasparenza - naturalmente anche l'inasprimento delle pene può essere un deterrente efficace».

Quanto può valere, per un'impresa che vuole aggirare le regole, avere un proprio referente nelle istituzioni, come è accaduto nel consiglio comunale barese, dove fino a qualche tempo fa sedeva una rappresentante della famiglia Degennaro?

«A questa domanda non so dare una risposta. Aggiungo, invece, che utile può essere anche un altro stru-

mento, quello di autoregolamentazione. Porto ad esempio la nostra esperienza: si è fuori da **Confindustria** non solo se si subisce una sanzione penale, ma anche per comportamenti non responsabili che possano diventare modelli negativi. Se un imprenditore frequenta abitualmente un mafioso e non è giuridicamente censurabile è comunque fuori da **Confindustria** intanto lo sospendiamo, poi salvaguardando la presunzione di innocenza, decidiamo se espellerlo o meno. Credo che sarebbe utile anche alla politica adottare un codice di autodisciplina, in base al quale fare un passo indietro anche nel caso di un semplice avviso di garanzia. Si deve essere severi: lo dico proprio perché credo profondamente alla funzione della



politica e dei partiti, e perché sono preoccupato dall'emergere nel Paese di ostilità che potrebbe tradursi in antipolitica, peggiore persino della cattiva politica. Si va sempre più diffondendo la percezione che la corruzione sia ormai ovunque e, dunque, tutti dobbiamo compiere uno sforzo per darci delle regole, a prescindere dalla celebrazione dei processi. Se non si restituisce un ruolo alto alla politica si mette a rischio la stessa democrazia che, nel mondo occidentale, si fonda sui partiti».

Lei parlava di modelli di comportamento: un politico può accettare regali da un imprenditore? O era troppo severo con se stesso Giuseppe Di Vittorio che da segretario della camera di lavoro di Cerignola rimandò al mittente un cesto di leccornie?

«In molti Paesi vigono due regole: si possono accettare regali di modesto valore, fissandone la soglia; e si pubblica on-line la lista dei regali ricevuti. Ancora una volta si procede con molta trasparenza, perché è la sola che conferisce credibilità ai rappresentanti delle istituzioni. Queste regole, altrove scontate, sarebbero molto

utili all'Italia».

Il ministro Mario Catania, d'accordo con associazioni e produttori, ha deciso di istituire un albo pubblico e di fissare regole stringenti per disciplinare il rapporto tra le lobby dell'agricoltura e il ministero. La parola lobby può avere cittadinanza nel nostro Paese?

«C'è molta ipocrisia in Italia: si eseca la parola mentre operano le lobby più forti e più opache. Se in Italia si opera spesso ai limiti del consentito, altrove è normale fare lobby, grazie al rispetto di codici trasparenti. Insisto ancora una volta: più mercato e più trasparenza».

Rosanna Lampugnani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ivan Lo Bello è presidente di Confindustria Sicilia dal 2006. È riuscito a far varare un codice etico per escludere gli industriali dell'associazione in rapporti con la mafia

La riforma divide pure la Sicilia

Dal sì convinto di **Confindustria** e Cisl, al secco no della Cgil, passando dalle perplessità di commercianti e artigiani. Così la Sicilia vive il riflesso della proposta del governo sulla riforma del mercato del lavoro. Secondo Lo Bello, presidente di **Confindustria Sicilia** è «un accordo equilibrato, ma c'è il rischio che nell'isola resti virtuale». **Confcommercio** e **Cna**: «Ammortizzatori, più oneri per le piccole imprese». Nei sindacati la **Maggio (Cgil)** molto critica: «Per i lavoratori solo meno tutele». La rabbia degli operai del Petrochimico di Siracusa: «Così non si esce dalla crisi». Per **Bernava (Cisl)** «più tutele per le fasce discriminate con in testa le donne».

MARIO BARRESI, ANDREA LODATO PAGINE 4 E 5

RIFORMA DEL LAVORO
gli effetti in Sicilia

Confindustria soddisfatta: «Un giusto compromesso tra maggiore flessibilità in ingresso e minore in uscita. Meno precarietà e l'apprendistato favoriranno l'occupazione»

Lo Bello: «Testo equilibrato opportunità per i giovani»

«Ma nell'Isola rischia di essere un buon accordo che resterà virtuale»



Cambiare le regole del lavoro presuppone che un mercato ci sia... Ma si sconta un gap regionale che rischia di vanificare i benefici. Il dialogo con la Cgil regionale? Continua

MARIO BARRESI

CATANIA. La moderata soddisfazione da dirigente nazionale: «È un buon accordo, che ci avvicina ai modelli degli altri Paesi europei». E il monito da leader regionale: «Le nuove regole presuppongono che ci sia un mercato del lavoro e in Sicilia c'è ancora tanto da fare per evitare che anche questa riforma sia soltanto virtuale». È su queste due dimensioni che si inquadra il giudizio di Ivan Lo Bello, presidente di **Confindustria Sicilia**, sull'ultimo testo della riforma del mercato del lavoro.

Lo Bello, qual è il suo giudizio?
«Sono soddisfatto, perché quello di ieri (martedì per chi legge, ndr) è un accordo equilibrato, una cesura rispetto a un passato che ci vedeva lontani dagli altri competitor europei a partire da Francia e Germania».

Ma la Cgil esprime un no senz'appello. «Nelle analisi s'è enfatizzata la dimensione dell'articolo 18, senza considerare l'equilibrio della riforma nel suo complesso: una significativa diminuzione della flessibilità in entrata al fronte di un moderato aumento della flessibilità in uscita. Sui licenziamenti per motivi economici è previsto comunque un indennizzo da 15 a 27 mesi, ma stiamo parlando di patologie del mercato e non di condizioni di normalità».

Eppure se voi siete soddisfatti e la Cgil minaccia lo sciopero generale forse ci sono vincitori e vinti...

«Non è così, perché ognuno poteva ottenere di più e alla fine ha rinunciato a un pezzo delle proprie rivendicazioni. La riforma non è una vittoria di parte, né tanto meno una sconfitta per chi non

l'accetta. E se la osserviamo con serenità ci dà uno scenario di accresciuta capacità di occupazione, soprattutto per i giovani».

Ma quali effetti positivi può avere questo accordo sull'occupazione siciliana?
«Partirei dai benefici per il mercato del lavoro tout court: si penalizzano i contratti a tempo determinato e gli abusi delle partite Iva, si potenzia l'apprendi-



stato come strumento di formazione effettivo e di ingresso nel mondo del lavoro. Questa è la parte di cui s'è parlato meno e che invece è il cuore di questa riforma. Anche se in Sicilia...»

Anche se in Sicilia...?

«Abbiamo un gap in più: le regole del mercato del lavoro presuppongono che ci sia un... mercato del lavoro. E le attuali condizioni economiche nella nostra regione rischiano di far sì che anche una buona riforma sia "virtuale" se non risolviamo i tanti problemi sul tavolo».

Problemi che negli ultimi mesi avete affrontato in armonia con i sindacati. Gli strappi romani, a partire da quello della Cgil, danneggiano il dialogo siciliano?

«Non penso proprio. Con le parti sociali abbiamo la stessa idea di una Sicilia non parassitaria e non assistenzialistica, in cui i valori della legalità, dell'equità e della redistribuzione sono condivisi. Anche nei rapporti con la Cgil siciliana c'è stata la reciproca lungimiranza di aver sempre tenuto fuori dal dialogo siciliano le questioni delle dinamiche contrattuali che si discutono a Roma, dove poi magari litigheremo sulle regole del mercato del lavoro. Ma nessuno può interrompere il percorso positivo che è stato costruito in questi ultimi mesi in Sicilia».



Le riserve degli imprenditori. **Confindustria** dice sì, ma pesa il tetto di 36 mesi ai contratti flessibili

Le imprese: flessibilità troppo costosa

L'AGGRAVIO

Pesa l'1,4% in più di aliquota contributiva sui contratti a tempo determinato che può essere recuperato per un massimo di sei mesi

Nicoletta Picchio
ROMA.

■ Troppi costi e troppa burocrazia sulla flessibilità in entrata. È la principale critica che arriva dal mondo delle imprese alla riforma sul mercato del lavoro. Pesa quell'1,4% in più di aliquota contributiva sui contratti a tempo determinato, un aumento che può essere recuperato per un massimo di sei mesi se il lavoratore viene assunto.

Non piace a **Confindustria**, ma anche alle altre organizzazioni imprenditoriali, il fatto che il governo abbia messo un tetto a 36 mesi sommando le varie forme di flessibilità in entrata, dal contratto a tempo determinato, alla somministrazione, alle altre tipologie eventualmente usate.

Lo ha detto la presidente di **Confindustria**, Emma **Meybeck**, martedì sera, nella conferenza stampa dopo l'incontro a Palazzo Chigi, su questi punti hanno lavorato i tecnici delle imprese e del ministro, in vista dell'appuntamento di oggi al ministero del Welfare.

In particolare sul contratto a tempo determinato viene irrigidita la disciplina per il rinnovo, aumentando l'intervallo temporale tra la scadenza di un contratto e quello successivo, oltre ad allungare i tempi di impugnazione stragiudiziale del contratto. Anche sul contratto di lavoro a tempo parziale vengono prese misure per scoraggiare gli abusi nell'uso di questo strumento. Complessivamente c'è una stretta. E il timore delle imprese è che questo penalizzi l'occupazione o che possa aumentare il lavoro in nero.

Si vedrà oggi quali potranno essere gli aggiustamenti al testo, fermo restando che poi la riforma dovrà andare in Parlamento.

Ma c'è anche un altro punto su cui **Confindustria** insiste per avere modifiche: il tetto massimo di 27 mesi all'indennizzo in caso di licenziamento. Una misura troppo elevata per le imprese. Più alta anche rispetto ai paragoni europei. In Germania, per esempio, che è uno dei paesi ad avere l'indennizzo più alto, il tetto massimo è di 18 mesi. Bene comunque l'impianto sull'articolo 18: il reintegro vale solo per i licenziamenti discriminatori o nulli, per i licenziamenti con motivazione economica c'è l'indennizzo, che resta la soluzione principale anche per i licenziamenti disciplinari, tranne prevedere il reintegro quando il fatto non sussiste o in precise casistiche indicate dai contratti.

La riforma è stata discussa ieri nel direttivo di **Confindustria**, illustrata dalla presidente **Meybeck**, che comunque ha dato il suo assenso alla riforma per quel «senso di responsabilità» richiesto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Le stesse riserve sulla flessibilità in entrata sono state sollevate anche dalla Alleanza per le coop e dalla Confcommercio. «Bisogna evitare che si ingessino con nuova burocrazia e rigidità istituti di flessibilità efficaci, indispensabili e già ampiamente regolati dai contratti collettivi», ha detto il direttore generale di Confcommercio, Francesco Rivolta. «In una fase di recessione piena - ha aggiunto - ciò ricadrebbe negativamente sulle imprese che operano nel rispetto della legge e dei contratti». Secondo la Confcommercio le mobilitazioni e gli scioperi annunciati dalla Cgil «non favoriscono il dialogo e riducono gli spazi di mediazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA DEL GATTOPARDO

TITO BOERI
PIETRO GARIBALDI

LARIFORMA del lavoro che si va delineando ha due pregi e molti difetti. Il primo pregio è nel metodo. Sancisce, almeno sulla carta, la fine del diritto di veto delle parti sociali, che è cosa diversa dalla concertazione. Il lungo negoziato si concluderà senza firma delle parti sociali ma con un verbale in cui si annotano le differenti posizioni. E poi il governo procederà comunque. Staremo a vedere se il Parlamento permetterà all'esecutivo di intervenire senza il consenso delle parti sociali.

Sembra, infatti, che si procederà non per decreto—come sin qui previsto nel caso di accordo—ma per legge delega sappiamo quanto lungo, tortuoso e spesso inconcludente sia il processo di attuazione delle leggi delega. Ad ogni modo la novità è importante e positiva: le parti sociali non possono porre il veto su materie di portata così generale.

Il secondo pregio è nell'ampiezza della riforma. I problemi da affrontare erano quattro 1) l'entrata nel mercato del lavoro 2) la cosiddetta "flessibilità in uscita" 3) il riordino degli ammortizzatori sociali e 4) il dualismo fra lavoratori precari e lavoratori assunti con i contratti di lavoro a tempo indeterminato. La riforma indubbiamente affronta tutti questi temi.

Purtroppo questa ampiezza avviene a scapito della profondità e si ha come l'impressione di un intervento voluto dal Principe di Salina, "affinché tutto cambi perché nulla cambi", per accontentare gli investitori esteri con il tabù infranto dell'articolo 18 e l'opposizione ricercata della Cgil (segnale del fatto che "è una riforma vera"), ma volendo di fatto conservare lo status quo. Vediamo perché, iniziando dalla flessibilità in uscita, dall'articolo 18.

La riforma dell'articolo 18 non riduce l'incertezza per le imprese dal partecipare alla roulette russa del licenziamento. La nuova norma—stando a quanto dichiarato dal ministro Fornero e ai testi circolati sino ad oggi—lascia in vigore il fronte esistente fra licenziamento giuridicamente legittimo e illegittimo, ma apre un nuovo fronte che sin qui non c'era: quello della distinzione fra licenziamenti economici individuali e licenziamenti disciplinari. Fino ad oggi il lavoratore licenziato in maniera illegittima non aveva interesse a chiedere di far valere la di-

stinzione fra licenziamento disciplinare e licenziamento economico. Con la nuova riforma questa distinzione diventa cruciale. Col licenziamento disciplinare, infatti, il lavoratore è maggiormente compensato e, giudice permettendo, può essere reintegrato. La distinzione fra licenziamento economico e disciplinare è nella pratica molto labile. Chi è davvero in grado di stabilire se un lavoratore è poco produttivo perché lavora male (licenziamento disciplinare) o perché inserito in un'unità in crisi in cui non può "dare di più" (licenziamento economico)? In verità tutte e due le ragioni sono sempre vere, altrimenti l'azienda non lo avrebbe licenziato. Per questo il contenzioso inevitabilmente finirà per riguardare anche la qualifica, economica o disciplinare, del licenziamento.

Insomma, con la riforma si trasferisce un potere enorme ai giudici che, d'ora in poi, dovranno prendere le seguenti decisioni. Se il licenziamento è legittimo o illegittimo. Nel caso in cui fosse illegittimo, se è discriminatorio o non discriminatorio. Nel caso in cui non sia legittimo e non discriminatorio, se il licenziamento è economico o disciplinare. Nel caso in cui il licenziamento sia disciplinare, se si deve imporre la reintegrazione o solo il risarcimento del lavoratore.

Si aumenta così l'incertezza del procedimento e molto probabilmente la sua lunghezza. Chi guadagnerà veramente da questa riforma non saranno né le imprese, né i lavoratori, bensì gli avvocati specializzati in cause di lavoro.

Sugli ammortizzatori sociali non c'è allargamento nella platea dei potenziali beneficiari, estesa dalla riforma ai soli apprendisti e artisti dipendenti, meno di 250.000 persone in tutto. I lavoratori a progetto e i precari continueranno ad essere esclusi dagli ammortizzatori. Non c'è neanche il promesso riordino degli strumenti esistenti. Non verrà abolita la cassa integrazione straordinaria, né di fatto verrà soppressa la cassa integrazione in deroga, destinata a trasformarsi in un ampio numero di fondi di solidarietà, presumibilmente uno per settore produttivo. Non viene abolito il sussidio di disoccupazione a requisiti ridotti e l'indennità speciale per i lavoratori agricoli e nell'edilizia, che servono oggi per lo più a integrare i salari di chi già lavora, piuttosto che ad aiutare chi ha perso il lavoro e ne sta cercando un altro. La recessione non è comunque il momento

migliore per avviare queste riforme. Si rischia, infatti, di far decollare nuovi strumenti che sono strutturalmente in passivo e che richiederanno, ben oltre la recessione e la "paccata di soldi" data oggi, trasferimenti dalla fiscalità generale.

La riforma ridurrà in parte le differenze tra lavori precari e non. I lavori precari costeranno di più in termini di contributi, sia nel caso di contratti a tempo determinato che di lavori a progetto. Questa avviene aumentando il cuneo fiscale, la differenza tra costo del lavoro pagato dalle imprese e reddito netto percepito dal lavoratore. Nel caso di un vero riordino degli ammortizzatori, l'aumento dei contributi sarebbe potuto apparire ai lavoratori come un premio assicurativo piuttosto che una tassa. Così il legame fra contributi e prestazioni sarà tutt'altro che evidente.

In assenza di un salario minimo, nel caso di lavoratori a progetto e altri lavoratori parasubordinati, il maggiore carico contributivo potrà facilmente essere fatto pagare al dipendente sotto forma di salari più bassi. I lavoratori parasubordinati stanno già ricevendo lettere dai datori di lavoro in cui si annunciano riduzioni del loro compenso nel caso di riforme che aggravino i costi delle imprese.

Il meccanismo di entrata principale sarà quello dell'apprendistato. È un contratto che offre poche protezioni durante il periodo formativo, perché può essere interrotto al termine del periodo di apprendistato senza alcun indennizzo. Inoltre si applica soltanto ai giovani fino a 29 anni, mentre oggi più del 50 per cento dei lavoratori precari ha più di 35 anni. Inoltre le parti sociali si aspettano un alleggerimento fiscale per l'apprendistato. Quello di aver aperto il portafoglio è stato forse il maggiore errore negoziale fatto dal governo, poiché non è servito nemmeno a "comprare" il consenso delle parti sociali. E avrà effetti negativi sul deficit di bilancio.

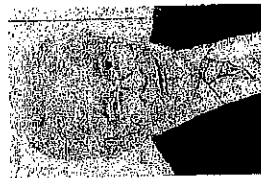
In conclusione, gli interventi sul dualismo possono peggiorare la condizione dei lavoratori duali e aggravare i costi delle imprese senza offrire una vera e propria nuova modalità contrattuale in ingresso. Tutto questo rischia di ridurre fortemente la domanda di lavoro. La vera sconfitta e il vero paradosso sarebbe proprio quello, che la grande riforma non solo cambi tutto per non cambiare nulla, ma addirittura riduca il numero dei lavoratori occupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ I GIUDIZI IN CHIAROSCURO DI ESERCENTI E ARTIGIANI SICILIANI

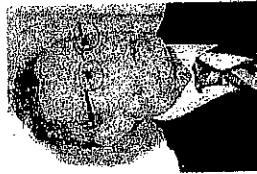
Ma Confcommercio e Cna frenano l'entusiasmo «Ammortizzatori, per noi un peso insostenibile»



Pietro Agen
Confcommercio



**Come paga
l'indennizzo
il salumiere
costretto
a licenziare?**



Mario Filippello
Cna



**Apprendisti
scelta giusta,
ma più costi
che incentivi
per le Pmi**

CATANIA. Per le piccole e medie imprese siciliane - commercianti e artigiani soprattutto - il bicchiere della riforma del mercato del lavoro è decisamente mezzo vuoto. Pietro Agen, presidente regionale di Confcommercio e vicepresidente nazionale con delega per il Mezzogiorno, non è del tutto convinto dell'efficacia immediata sul tessuto produttivo siciliano. Ammette che «la maggiore flessibilità è comunque un fatto positivo, perché si potrà alleggerire una rigidità in entrata e in uscita che rappresenta un peso per il Paese».

Agen invita comunque, soprattutto per un tessuto produttivo come quello siciliano, a commisurare con attenzione le norme sulla dimensione delle imprese. E infatti esprime qualche perplessità «sul peso dell'indennità da corrispondere nei casi di licenziamento per motivi economici, che in pratica raddoppia i mesi a carico delle imprese anche al di sotto di 15 dipendenti, e quindi ricomprendendo le microimprese commerciali». E propone inoltre, con pragmatismo ligure-siculo, un esempio per semplificare il problema: «Se il salumiere della piccola bottega del centro storico di Catania è in crisi profonda e per non abbassare la saracinesca deve necessariamente

te licenziare il banconista e tagliarsi da sé il prosciutto, non potrà certo permettersi di pagare 27 mensilità di indennizzo, perché allora è meglio che chiudi direttamente».

È come se fosse la dimostrazione che «il governo bocconiano di Monti non è sincronizzato con il commercio italiano, fatto di botteghe e di tipicità e non certo da catene multinazionali di franchising». Nel chiaroscuuro dei giudizi del presidente siciliano di Confindustria c'è un nitido favore sul rafforzamento dell'apprendistato: «È lo strumento più serio per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Ma bisogna stare attenti ai contenuti: in Sicilia, ad esempio, Confcommercio e sindacati avevano sperimentato un'avanzata autoregolamentazione dell'apprendistato, estendendo il periodo di applicazione da tre a cinque anni, per favorire le aziende siciliane che assumono, ma anche per aumentare la competitività della Sicilia nell'attrarre potenziali investimenti. Ma alla fine, questo strumento è stato di fatto svuotato di contenuti ed è rimasto soltanto un bel-l'esempio di contratto senza applicazioni».

Nemmeno gli artigiani siciliani fanno i salti di gioia per quest'ultima boz-

za di riforma del mercato del lavoro. «Per ciò di cui ha bisogno la nostra terra - afferma Mario Filippello, segretario regionale della Cna - questo tavolo è decisamente sproporzionato sulle misure di mobilità in ingresso, mentre la parte di riforma che più ci interessa è quella del lavoro in entrata, delle misure per creare sviluppo e occupazione. Anche Filippello sottolinea il «pesante aggravio di costi, per la rete di piccole imprese dell'artigianato siciliano, del nuovo sistema di ammortizzatori sociali, prima in deroga e adesso con oneri previdenziali in più a carico anche delle microimprese».

Secondo Filippello, la «struttura attuale di questa riforma non favorisce certo realtà con un rapporto più basso datore-lavoratori». Promosso anche dal segretario siciliano della Cna l'investimento annunciato sull'apprendistato: «Per gli artigiani è lo strumento di assunzione per eccellenza, attraverso il trasferimento delle competenze al giovane che entra in azienda. Le riforme Treu e Biagi hanno di fatto cancellato l'utilità dell'apprendistato e un povero o un sarto faticano a trovare il giovane che voglia aiutarli e imparare il mestiere».

MA.B.

ITAGLI
Il governo Monti ha proposto di far tagliare al bilancio per 40 milioni di euro un cambio data via libera all'utilizzo dell'articolo 113 per coprire la spesa sanitaria.

GLI ERSU
Uno dei capitoli del bilancio 2012 della sanità è quello dei tagli ai servizi degli Ersa universitari che saranno già in palanco sul fronte erogazione dei servizi.

I REGIONALI
Per il 2012 il governo sta valutando il possibile ricorso alla Finanziaria di bilancio del governo e del ministro dell'Interno, che a 30 milioni.

I TRASPORTI
A Torino i parchieri collegamenti con le soluzioni di mobilità governativa in materia di governo regionale, tagli dei contratti con i privati.

I punti

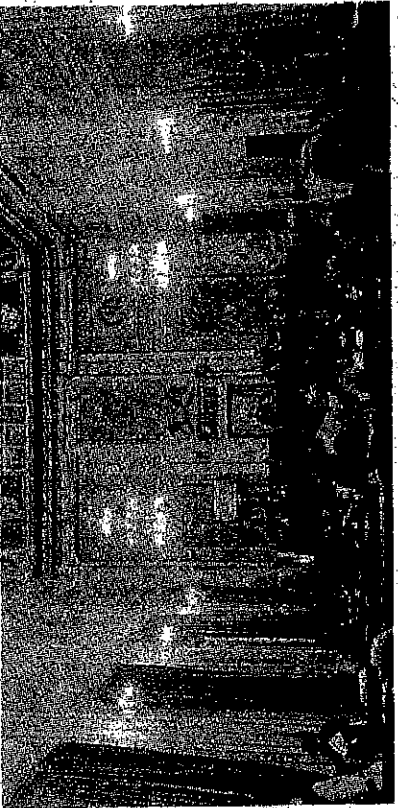
Finanziaria, stop ai nuovi contratti dei regionali

Tagli al bilancio: scure sugli Ersu, in bilico la stabilizzazione dei 22.500 precari

ANTONIO FRASCHILLA

È SCONTRO sui tagli al bilancio e non è detto che la maratoniana iniziata ieri sera in commissione all'Ars vada a buon fine. Enti e sindacati sono sul piede di guerra: nel mirino non solo la prima bozza dell'emendamento al bilancio stesso che prevede un taglio del 30 per cento per le spese degli Enti di assistenza universitaria, ma anche la proposta del governo di congelamento in Finanziaria dei fondi per i contratti dei regionali (30 milioni di euro che verrebbe così risparmiati).

Per rispettare la richiesta arrivata dal governo nazionale, Palazzo d'Orleans ha scritto un emendamento che prevede la possibilità di congelare in Finanziaria i fondi destinati agli aiuti contrattuali dei regionali. Al momento si tratta di un'ipotesi, che però rischia di diventare realtà vista la necessità di trovare fondi per coprire le spese. Nel frattempo in bilancio i tagli ri-



Una seduta di Sala d'Ercolo

IL CASO

Ars, si è già spaccato in due il partito presentato martedì

IDEPUTATI regionali Nunzio Cappadonia e Giuseppe Lo Giudice, di Alleanza per la Sicilia, non aderiscono al Movimento popolare siciliano, presentato appena martedì. «Non è questo — spiegano i due parlamentari — il progetto che immaginavamo. Mps rischia di diventare solo un "vagone" dell'Mpa di Lombardo. Avevamo manifestato la necessità di costruire un nuovo soggetto ispirato alla tradizione moderata e democratico popolare di centro».

remo costretti a chiudere le mense universitarie di Trapani, Agrigento e Caltanissetta e a rescindere i contratti per i 100 posti letto a gestione indiretta su Palermo. E alla luce dei tagli che il ministero dell'Università sembra orientato a operare sui bilanci degli enti per il diritto allo studio, le borse di studio erogate dall'Er-

su di Palermo passeranno dalle attuali 4.500 a circa 2.000 a fronte di 9 mila studenti aventi diritto. Salvati al momento dai tagli i fondi per il trasporto marittimo e governo, ma in Finanziaria il governo presenterà una norma per ridurre del 20 per cento i contratti con i privati: i tagli ai servizi insomma arriveranno lo stesso.

Oggi, comunque il bilancio dovrebbe andare già in aula, e in commissione s'inizierà subito a lavorare proprio alla Finanziaria: l'accordo tra governo e opposizione prevede però lo stralcio di gran parte delle riforme annunciate per approvare un testo nel giro di cinque-sei articoli. In ogni caso non c'è una soluzione per il

rinnovo dei contratti dei 22.500 precari degli enti locali pagati con il fondo unico regionale. La Corte dei conti ha bocciato la legge votata lo scorso anno, e adesso Palazzo d'Orleans teme impugnative da parte del commissario dello Stato. «Occorre istituire un tavolo con lo Stato», dice Lino

La Cgil annuncia la mobilitazione contro la decisione di non scongiurare i licenziamenti

Leanza dell'Mpa. Nel frattempo la Fp Cgil annuncia una grande mobilitazione a partire da lunedì: «Chiediamo al governo regionale un incontro urgente — dice il segretario generale Michele Palazzotto — per garantire il rinnovo a tutti i precari che rischiano di essere licenziati».

REGIONE. Nel mirino della Finanza i fondi agli enti. Centorino: «Solo chiarimenti sulla lettera di un'associazione»

Blitz all'assessorato alla Formazione Sequestrati documenti sui corsi

L'indagine potrebbe riguardare l'ultima tranche di aiuti da 286 milioni. Secondo un'altra ipotesi sarebbero stati sequestrati documenti relativi agli anni 2008, 2009 e 2010.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il blitz della Guardia di Finanza è scattato all'ora di pranzo. Le Fiamme Gialle sono entrate all'assessorato regionale alla Formazione in via Ausonia a Palermo alle 13,15 per fare luce sui finanziamenti concessi dalla Regione agli enti gestori dei corsi. I circa 300 milioni all'anno erogati ogni anno ad almeno 200 sigle continuano a essere sotto la lente di ingrandimento della Corte dei Conti. Sarebbero i magistrati contabili, infatti, ad aver dato l'input ai finanziati per il blitz.

La Finanza avrebbe sequestrato dei documenti. Anche se è nato un giallo sul carteggio finito nel mirino. Per il Pdl si tratta di atti dell'ultima graduatoria che finanzia i corsi, quella dell'Avviso 20, pubblicata appena venerdì scorso. Tuttavia l'assessore alla Formazione, Mario Centorino, pur confermando il blitz circoscrive tutto a un caso specifico: «La Guardia di Finanza ha chiesto chiarimenti su una lettera di un'associazione, che proba-



Il dirigente generale della Formazione Ludovico Albert e l'assessore regionale Mario Centorino

gli enti nei tre anni precedenti. Ipotesi che Ludovico Albert, dirigente generale del dipartimento Formazione, smentisce: «Quelle di Caputo sono notizie bizzarre che servono solo ad alzare un inutile polverone. C'è una indagine su un caso specifico e null'altro. Non posso dire di più ma sull'Avviso 20 non ci sono rischi».

Contro l'Avviso 20 si è schierato proprio ieri un gruppo di enti aderenti all'Aref, associazione presieduta da Luciano Luciani. L'assessorato continua a emanare provvedimenti che penalizzano ulteriormente i lavoratori a tempo indeterminato e gli enti che si trovano costretti a dover sopportare, pure in mancanza di fondi propri, agli impegni economici assunti nei confronti di terzi, con conseguenti danni economici ed il collasso dell'intero comparto entro il prossimo triennio».

Nei giorni scorsi invece era stata la Procura della Repubblica di Palermo a emettere un avviso di proroga delle indagini contro l'attuale assessore, i suoi predecessori del Pdl e i vari dirigenti generali che si sono succeduti. Anche in questo caso sotto la lente di ingrandimento dei magistrati sarebbero finite le procedure seguite per l'erogazione dei finanziamenti: il reato ipotizzato sarebbe abuso d'ufficio.

Secondo un'altra ipotesi la Finanza avrebbe sequestrato documenti che fanno riferimento agli anni 2008, 2009 e 2010. Carteggi che potrebbero avere una influenza indiretta, spiegano gli esperti, anche sui finanziamenti concessi la settimana scorsa per i corsi del 2012. La graduatoria del cosiddetto Avviso 20, che stanziava 286 milioni di fondi europei, tiene infatti conto dell'esperienza maturata da-

la graduatoria dell'Avviso 20, allora ci troveremo di fronte a un gravissimo disastro che mette in pericolo le iniziative a favore dell'occupazione e del mercato del lavoro». Il rischio che Caputo parenta è che possa essere bloccata la graduatoria e dunque i corsi. Il fatto che avrebbe ovviamente ricadute sugli 8 mila addetti del settore. Caputo ha subito presentato una interruzione parlamentare.

bilmente protestava per qualche motivo nei nostri confronti, ma che a noi non è mai arrivata». Malgrado la precisazione dell'assessore la polemica è immediatamente divampata. Il Pdl fin dai giorni scorsi ha criticato la formulazione della graduatoria per il 2012. E ieri ha alzato il tiro con Salvino Caputo: «Se dovesse essere vero il sequestro presso l'assessorato alla Formazione dei documenti attinenti

Bilancio regionale, due maxi-emendamenti del governo Rischio riduzione per mense universitarie e borse di studio

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il bilancio della Regione per il 2012, in commissione, è in drittura d'arrivo. Ed oggi è previsto che venga posto all'ordine del giorno dell'Aula, mentre gli emendamenti potranno essere presentati entro domani. Lunedì si partirà in Aula con il dibattito nel merito. Ma tutto gira attorno al maxi emendamento del governo.

Il problema più serio riguarda la finanziaria. Come anticipato ieri, si dice che quest'anno non camminerà di pari passo col bilancio. A quando sarebbe rinviata non si sa. Se andasse a dopo le elezioni amministrative, cioè tra maggio e giugno, sarebbe una jattura e tuttavia il male visto che sotto la campagna elettorale si abbonda nelle promesse. Ma a quell'epoca i tempi del dibattito sarebbero lunghi e molto accesi, considerato che in ogni angolo di Sala d'Ercole si nasconde un cliente bipartisan.

Le richieste sono tante, i pianti pure, i tagli anche. Un esempio concreto? Con una nota dell'Ersu si denunciano gli effetti del 30 per cento dei tagli dei finanzia-

menti a favore del diritto allo studio: saranno ridotte le mense universitarie e le borse di studio.

Peraltro, si corre il rischio che in ordine di tempo la finanziaria possa accavalarsi con la manovra coretina e che venga condizionata dall'avvicinarsi di altra campagna elettorale, quella del 2013 per fine legislatura.

La cronaca della giornata segnala lavori a singhiozzo della commissione bilancio. Maggioranza e opposizione non trovano l'intesa. I lavori in commissione Bilancio dell'Ars, cominciati in tarda mattinata si sono interrotti quasi subito dopo che il governo ha presentato due maxi-emendamenti che prevedono alcune modifiche alle tabelle depositate nei giorni scorsi dall'assessore Annao. Nei corridoi al primo piano di Palazzo dei Normanni c'è fibrillazione, con i deputati che fanno la spola tra gli uffici della commissione e la stanza del governo. I funzionari del Bilancio stanno cercando di far quadrare i conti alla luce degli emendamenti presentati dai gruppi parlamentari. Le modifiche, infatti, possono essere apportate senza toccare i saldi della manovra.

GUARDIA DI FINANZA ALLA REGIONE Formazione, sequestrati atti

PALERMO. Formazione ancora sotto i riflettori degli inquirenti. Dopo l'apertura, la settimana scorsa di un fascicolo per abuso di ufficio nelle procedure seguite negli anni passati per i rimborsi extra budget ad alcuni enti di formazione, ieri la Finanza ha sequestrato alcuni documenti al Dipartimento dell'Istruzione e della Formazione regionale. Per tutto il pomeriggio la notizia ha echeggiato negli uffici e nei corridoi della politica tanto che alle 18 il presidente della III Commissione all'Ars, il Pdl Salvino Caputo ha lanciato l'allarme con un comunicato stampa in cui collegava il sequestro dei documenti alla graduatoria per l'anno formativo 2012-2013 dell'Avviso 20, il piano della formazione professionale siciliana presentato giorni fa dal governo e che transita il sistema del bilancio regionale ai fondi europei.

Una notizia smentita, però, in tarda serata dall'assessore regionale Centorino. «La Gdf c'è stata ma l'oggetto delle indagini non è l'Avviso 20 né la graduatoria. Sono invece fatti relativi al passato. La diffusione di informazioni non rispondenti alla realtà, realizzate senza controlli, crea inutili allarmismi e fa intravedere rischi al momento inesistenti». Ancora più perentorio il direttore generale del Dipartimento Formazione: «Non c'è alcun collegamento diretto o indiretto con l'Avviso 20. Le voci di queste ore sono destituite di qualsiasi fondamento». Sul sequestro di documenti, Caputo conferma di volere andare avanti con l'interrogazione parlamentare e di voler chiedere anche l'accesso agli atti per l'acquisizione di tutto ciò che riguarda la graduatoria dell'Avviso 20.

GIORGIA SCARLATA

IN EXTREMIS POTREBBE ESSERE SALVATA LA «VACANZA CONTRATTUALE». I SINDACATI: SCELTA INACCETTABILE

Contratti di dirigenti e dipendenti Il governo blocca tutti i rinnovi

● Armao deposita un emendamento al bilancio per cancellare i 44 milioni già stanziati

Si tratta di rinnovi che sfuggirebbero al blocco imposto dal governo Monti. Nel bilancio del 2011 il governo Lombardo aveva stanziato una quarantina di milioni in grado di servissero di più. Soldi che poi non fu possibile spendere: la trattativa si arenò in estate. Ma i soldi erano formalmente accantonati, dunque l'Aran proprio alcuni giorni fa aveva riconvocato i sindacati.

Giacinto Pipitone
PALERMO

La parola fine a una trattativa che va avanti da oltre un anno l'ha scritta ieri mattina l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, depositando uno dei tanti emendamenti al bilancio. La Regione ha ritirato il finanziamento per il rinnovo del contratto dei dipendenti e dei dirigenti: una platea di 20 mila persone. Non se ne farà più nulla, inutili tutte le prossime riunioni all'Aran con i sindacati.

Già stoppato con legge qualunque nuovo contratto successivo al 2010, la Regione ha in sospeso il rinnovo dei bienni 2006/07 e 2008/09 per i dirigenti. I dipendenti attendono il rinnovo del solo biennio 2006/07 ma con la norma in questione si fermerebbe anche questo. Si tratta di rinnovi che sfuggivano al blocco imposto

zia, è scattata l'indignazione dei sindacati. Per i Cobas, guidati da Dario Matranga e Marcello Mio, «è una scelta inaccettabile che smentisce tutte le recenti assicurazioni che l'assessore al Personale, Caterina Chimici, aveva fatto ai sindacati. Tra l'altro, in tutta Italia il contratto che qui si bloc-

mento bisogna parlare di uno stop-definitivo. Tra l'altro, la scorsa settimana il governo nazionale aveva subordinato gli aiuti finanziari alla Regione - per la sanità - al taglio di alcune spese legate proprio al personale, ai consigli comunali e alle Province.

Non appena si è sparsa la notizia, è scattata l'indignazione dei sindacati. Per i Cobas, guidati da Dario Matranga e Marcello Mio, «è una scelta inaccettabile che smentisce tutte le recenti assicurazioni che l'assessore al Personale, Caterina Chimici, aveva fatto ai sindacati. Tra l'altro, in tutta Italia il contratto che qui si bloc-

**PRECARIA RISCHIO,
LA CGIL VA IN PIAZZA:
«LUNEDÌ PRIMO
SIT-IN A TRAPANI»**

ca è stato rinnovato quattro anni fa. Così ai lavoratori siciliani viene negato un diritto». La Uil, con Gianni Borrelli, chiede al governo di ripensarci almeno per il contratto dei dipendenti: «I funzionari hanno il contratto bloccato dal 2008. Si recuperi almeno l'aumento del costo della vita. F. un taglio

che non possiamo accettare». Va detto che anche l'Aran adesso appare svuotato di funzioni malgrado proprio due giorni fa il governo abbia nominato il commissario che succede al presidente Girolamo Di Vita a cui è scaduto il contratto. Si tratta dell'avvocato Claudio Alongi, marito di Patrizia Monterosso, a sua volta capogabinetto di Lombardo.

Protestano dunque i regionali. Non va meglio ai precari. Dopo l'indagine della Corte dei Conti, che ha messo in evidenza l'opportunità della stabilizzazione, anche i semplici rinnovi sono a rischio. E ieri è arrivato il primo annuncio di mobilitazione da parte di un sindacato. A compiere il passo è stata la Fp Cgil. «Pronti a mobilitazioni territoriali a partire da lunedì e a una grande manifestazione regionale - annuncia Michele Palazzo -». La prima manifestazione si svolgerà lunedì a Trapani dinanzi alla Prefettura. Chiediamo a Lombardo di garantire il rinnovo a tutti i precari che rischiano di essere licenziati e successivamente aprire una vertenza con il governo nazionale per il superamento delle norme nazionali che impediscono la stabilizzazione. Per lo stesso motivo ieri il sindacato autonomo Mgl, guidato da Massimo Bontempo, è stato ricevuto dal presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Riccardo Savona: «Abbiamo avuto garanzia che i finanziamenti per i precari non saranno tolti dal bilancio - ha detto Bontempo - Almeno le proroghe dei contratti dovrebbero essere possibili».



I sindacati dei regionali protestano per il blocco dei contratti FOTO ARCHIVO



INFRASTRUTTURE. Incontro a Roma con Lombardo per sbloccare l'iter

Rigassificatore di Priolo, il piano finisce in giunta

PRIOLO

Un nuovo colpo di scena per il rigassificatore «Ionio Gas». Dopo la frenata delle scorse settimane, infatti, l'incontro romano di ieri mattina fra il governatore Raffaele Lombardo ed i vertici di Erg e Shell potrebbe essere servito a sbloccare l'iter del progetto per la zona industriale di Priolo che i due colossi energetici, attraverso la società in joint-venture, da sette anni puntano a far approvare. Di certo a Roma c'è stato l'incontro a cui ha partecipato, fra gli altri mana-

ger, anche il presidente di Erg, Edoardo Garrone. Sarebbero state ridotte quelle divergenze sulla realizzazione del terminale per il gas naturale liquefatto, un progetto inizialmente stimato in 450 milioni di euro, che soltanto qualche settimana fa il presidente della Regione aveva evidenziato sui temi della sicurezza e dell'ambiente.

Tanto che già oggi potrebbe approdare in giunta lo schema di autorizzazione unica su cui lavora da tempo l'assessore regionale all'Energia, Giosuè Marino.

Non un "dietrofront" ma quasi anche se, va detto, almeno in altre due circostanze l'autorizzazione unica, in pratica l'ultimo «tassello» per l'iter burocratico del rigassificatore, era stata data come prossima all'approvazione. Anche per questo è massima la cautela sia dal fronte della Regione che delle aziende coinvolte. Sull'autorizzazione unica dovrebbero esprimersi i singoli componenti della giunta regionale: una valutazione propedeutica al sì definitivo. Solo al completamento dell'iter, «Ionio gas» renderà noto se, a distanza di 7 anni, quell'investimento che aveva immaginato nel 2005 sarà ancora economicamente sostenibile alle nuove condizioni di mercato. **VINCENZO GIANNETTO**

REGIONE. Il disegno di legge approvato all'unanimità in commissione: scontro con Confindustria

Gestione dell'acqua, primo sì per il ritorno agli enti locali

Riccardo Vescovo
PALERMO

L'onda d'urto dei referendum in favore della gestione pubblica dell'acqua ha prodotto i primi effetti in Sicilia. La commissione Territorio e ambiente dell'Ars ha approvato infatti all'unanimità il disegno di legge che di fatto restituisce agli enti locali la gestione delle risorse idriche e tariffa fuori i privati. Se il ddl supererà l'esame dell'Aula, un primo effetto diretto per i cittadini sarà l'erogazione gratuita di 50 litri d'acqua al giorno a persona. Questa soglia è ritenuta nella legge «il quantitativo minimo vitale garantito che non può essere sospeso neanche in caso di morosità nel pagamento». Per le fasce di consumo domestico superiori a 50 litri giornalieri per persona, saranno individuate delle fasce tariffarie articolate per scaglioni di consumo tenendo conto del nucleo familiare e del modello Isee.

Per quanto riguarda la gestione, il ddl prevede di sostituire i nove Ato con una nuova Agenzia regionale per la regolazione e la

pienze, ad esempio nell'applicazione delle tariffe o nella realizzazione di opere. In caso di irregolarità saranno rescissi, altrimenti rimarranno in vigore fino alla scadenza. Il ddl prevede anche una sorta di ricognizione sulle concessioni rilasciate alle imprese che estraggono acque minerali, per rivedere le tariffe e analizzare le quantità prelevate. «Abbiamo toccato un terreno attorno al quale ruotano interessi altissimi» ha detto il deputato del Pd, Roberto Ammatuna. Ma la norma ha già messo in agitazione Mineracqua, la federazione che riunisce le industrie italiane di acque minerali. Secondo l'associazione che fa capo a Confindustria questa legge rischia di avere gravi ripercussioni sul mercato e soprattutto su un migliaio di lavoratori impiegati in Sicilia. «Da anni», spiega Ettore Fortuna, presidente dell'associazione - paghiamo già nell'Isola uno tra i canoni più elevati d'Italia, molto elevato anche rispetto ad altri Paesi comunitari. Il rischio è che i siciliani siano costretti a bere acqua importata da altre regioni». (ANSA)



Il deputato del Pd, Giovanni Panepinto

vigilanza in materia di acqua, fornita da Comuni e Province e i cui componenti non riceveranno alcun compenso. La norma consentirà a tutti quei Comuni che non hanno aderito agli ambiti territoriali di gestire in economia i servizi idrici senza necessità di gare d'appalto che coinvolgano i privati. La situazione riguarda ad esempio le province di Messina, Ragusa, Catania, Trapani e in futuro anche la stessa Palermo, dove Aps è in difficoltà economiche. «I Comuni - ha spie-

gato il deputato del Pd, Giovanni Panepinto, promotore del ddl - dovranno semplicemente coprire i costi e le tariffe saranno sicuramente più contenute». Anche Salvo Caputo, deputato del Pd, parlando della gestione dei privati ha ricordato che «fino ad oggi non c'è stato nessun beneficio in termini di miglioramento dei servizi». Nelle zone invece dove sono stati già stipulati dei contratti con i privati, saranno verificate le condizioni contrattuali per accertare eventuali inademp-

22 Marzo 2012



Sicilia

■ **Il Gruppo Giovani di Confindustria Catania, presieduto da Antonio Perdichizzi, presenta domani «ImprendiCatania», l'innovativo sportello dedicato al supporto delle idee imprenditoriali di giovani che decidono di scommettere nel territorio. Lo sportello offrirà orientamento, consulenza, tutoraggio e supporto informativo alle iniziative di start up. Appuntamento alle 10,30 nella sede di Confindustria Catania**



L'INIZIATIVA. Le risorse economiche ammontano a 286 mila euro

Ingresso nel mondo del lavoro Finanziati i progetti per i giovani

PALERMO

Ammonta a 286 mila euro il plafond di risorse, tra fondi statali e regionali, già finanziate e destinate ai progetti dell'azione 5 dell'Accordo di programma quadro «Giovani protagonisti di sé e del territorio». Gli obiettivi raggiunti sono stati illustrati ieri nel corso di un convegno a Palermo. Il programma, iniziato nel 2009, per il quale complessivamente sono stati stanziati 500 mila euro, è stato realizzato dall'assessorato regionale alla Famiglia. Lo scopo del progetto è quello di promuovere il protagonismo sociale e le capacità di relazione dei giovani, con attività

di recupero e formazione per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro e la partecipazione attiva alla vita della comunità locale di cui fanno parte. Ad oggi sono 50 le iniziative finanziate. Grande riscontro stanno avendo i progetti di scambio giovanile europeo dell'associazione «Informagiovani Palermo», che vedono coinvolti ragazzi e operatori sui terreni confiscati alla mafia a Partinico, nelle riserve naturali di Priolo, Gela e Isola delle Femmine. All'estero i progetti dell'associazione, che coinvolgono circa 100 ragazzi siciliani, si svolgono in Armenia, Cina, Croazia, Estonia, Francia, Grecia,

Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Messico, Portogallo e Ucraina.

Un altro progetto è «Waves of legality, waves of citizenship», realizzato in collaborazione con la Fondazione Falcone nel 2010 e volto a promuovere e rinforzare il ruolo della società civile nel combattere e prevenire la criminalità organizzata. «Anche se le risorse non sono abbondanti - ha spiegato Rosolino Greco, dirigente del dipartimento regionale della Famiglia - come Regione abbiamo dimostrato di sapere cogliere queste opportunità e di saper orientare i giovani verso l'Europa». (GVA)

22 Marzo 2012

ME

Sicilia

PER LA SICILIA DISPONIBILE UN PLAFOND DA 300 MILIONI

Programma per le pmi

Intesa e Confindustria hanno rinnovato l'accordo per lo sviluppo delle aziende. Tre linee di intervento a partire dal capitale umano

DI CARLO LO RE

È stato rinnovato ieri l'accordo strategico fra Intesa San Paolo e il Comitato piccola industria di Confindustria Catania, presieduto da Leone La Ferla. Il nuovo programma di interventi sarà mirato su tre aree particolari: la valorizzazione del «capitale umano» (anche e soprattutto in funzione del rilancio occupazionale), lo sviluppo dimensionale (con operazioni di finanza straordinaria e razionalizzazione organizzativa) e le scelte ecosostenibili delle aziende. Sono stati inoltre indicati quali obiettivi prioritari l'innovazione, l'espansione sui mercati esteri e la capacità di aggregazione per migliorare la competitività. L'obiettivo comune dell'istituto di credito e di Assindustria è chiaramente il sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese, che rappresentano il 99,9% del sistema produttivo italiano, fatto di realtà spesso minuscole. A livello nazionale l'accordo prevede un plafond di 10 miliardi di euro, 300 milioni dei quali saranno destinati alla Sicilia.

L'intesa è stata presentata ieri a Catania da Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente della locale Confindustria, da Leone La Ferla, presidente del Comitato piccola industria, e, per Intesa Sanpaolo, dal direttore regionale

Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, Giuseppe Castagna, dal direttore Area Sicilia, Alberto Ranieri, e dal coordinatore del desk energia di Mediocredito Italiano, Giuseppe Dasti.

Occhi puntati sulla crescita dimensionale delle imprese, cui il mondo bancario tiene particolarmente. Per accelerare il processo, Intesa Sanpaolo mette a disposizione delle pmi siciliane le sue più innovative soluzioni di finanza straordinaria, come l'acquisition finance, il project financing, il real estate financing, le cartolarizzazioni, l'equity capital market e il sistema di sostegno per le operazioni di fusione e acquisizione. L'accordo dedica poi un'attenzione specifica anche ai progetti di razionalizzazione organizzativa e al cosiddetto «lean management». Per i piani di riorganizzazione interna così come per le necessità di sostenere le vendite sono poi disponibili speciali linee di credito sia a breve sia a medio-lungo termine.

«In un momento difficile come questo», ha affermato Domenico Bonaccorsi, «è fondamentale che il mondo dell'impresa e il mondo del credito siano coesi e facciano sistema. Occorre una rete di collaborazione per intraprendere la rotta del rilancio e dello sviluppo. Per questo Confindustria Catania, in linea con Confindustria nazionale, ha siglato un accordo che va in

tale direzione, puntando dritto agli interventi vitali per la crescita, attraverso soluzioni che possano supportare le imprese e favorirne investimenti, crescita, patrimonializzazione e sviluppo. È significativa in questo senso l'attenzione al contratto di rete, uno strumento innovativo sul quale la nostra associazione sta puntando per aumentare la capacità competitiva delle imprese del sistema».

Per Leone La Ferla, «la finanza e il credito sono ovviamente leve essenziali per la crescita e la sopravvivenza delle imprese. Tanto più in un sistema, come il nostro, caratterizzato da una elevata fragilità finanziaria e nel momento in cui c'è maggior bisogno di capitali da destinare agli investimenti. L'accordo siglato, oltre ad offrire sostegno alla crescita dimensionale delle imprese, tocca alcuni elementi strategici per migliorare la competitività: internazionalizzazione, innovazione e ricerca, efficienza energetica e sostegno alla formazione e all'occupazione. Si tratta di un esempio concreto di collaborazione positiva con il sistema bancario, che contribuisce a ridare un po' di fiducia alle imprese e alla ripresa economica». Oggi la presentazione dell'accordo all'hotel Liberty di Messina, alla presenza dei vertici locali degli industriali.

Viale dell'Astronomia il segretario generale della Farnesina Giampiero Massolo in corsa per la direzione generale. Il peso dei voti Eni

Bombassei-Squinzi, Confindustria sceglie La giunta indica il successore di Marcegaglia. Pronostici e squadre

Divisioni interne

Difficile che le divisioni interne si ricompongano come nel 2000

ROMA — Finirà oggi, con la presentazione alla stampa del vincitore da parte del leader uscente Emma **Marcegaglia**, la più lunga e aspra battaglia per guidare **Confindustria**. I 187 membri di giunta, anche se alcuni per motivi personali o professionali potrebbero disertare, saranno chiamati a scegliere con voto segreto tra i due candidati **Roberto Squinzi** (69 anni, milanese) e **Alberto Bombassei** (72, bergamasco). Saranno i «tre saggi» a illustrare i profili e non è escluso un intervento degli interessati per spostare gli indecisi. Secondo quanto emerso dalla consultazione dei saggi, il titolare della Mapei risulta in netto vantaggio, ma la complessa composizione della giunta non rende automatico il conteggio dei voti.

Quindi i giochi sono aperti con colpi di coda mediatici per tenere alto il tasso di adrenalina nel «circo» **Confindustriale**. I **Bombasseiani** hanno sfoderato un sondaggio interno, realizzato da Telecom, nel quale si accredita un sostanziale pareggio di voti. Gli **Squinziani** restano sicuri del forte vantaggio, evitano di entrare in polemica, ma qualcuno fa notare che dalle dichiarazioni dell'ultima ora i Veneti (una ventina di voti circa, quasi

tutti per **Bombassei**) potrebbero astenersi. Comunque vada a finire, i **Bombasseiani** fanno sapere che domani stesso il loro leader raccoglierà i fedeli all'Hotel Radisson di Milano per definire la squadra oppure organizzare l'opposizione. Perché quello che sembra certo è che questa volta le divisioni interne non finiranno a «tarallucci e vino», come nel 2000 dopo la sfida Callieri-D'Amato. L'uscita dalla Fiat di Marchionne dal sistema **Confindustriale**, la minaccia di analogo mosso di Finmeccanica, le inquietudini del Veneto sono tutti segnali che lasciano presagire una resa dei conti lunga, forse irreversibile.

I profili dei due sfidanti, il chimico e il metalmeccanico, alla fine sono molto simili e anche i programmi sono andati verso una convergenza: più radicale quello di **Bombassei** che è arrivato a proporre una «rifondazione» di Viale Astronomia e una forte modernizzazione dei rapporti sindacali sull'onda di quanto chiesto dal Lingotto; più moderato e sobrio quello di **Squinzi**, con chiaro invito a guardare all'Europa e convinto che una battaglia sull'articolo 18 non sia tra le priorità del Paese. La convergenza, in questi giorni di trattative sarebbe stata raggiunta almeno sul nome del futuro direttore generale nel-

la persona di Giampiero Massolo.

Ma le differenze ci so-

no, anche se dietro di loro si muovono schieramenti forse più attratti da logiche interne che dalla voglia di cambiare le regole di fare impresa e vita associativa. In sintesi, dalle dichiarazioni ufficiali, sono con **Squinzi**: Unindustria di Lazio e Roma, Comitato Mezzogiorno, la maggioranza di Assolombarda, Liguria, Toscana, metà dell'Emilia Romagna, Federchimica, Federmeccanica, Ance, Anie, Anima, Federturismo, Federterme, Federacciai, Federtrasporto, Federarredo e Federlegno. A livello personale, Fedele Confalonieri, **Diana Vecchiato**, Mauro Moretti (Ferrovie), Massimo Sarni (Poste), Fulvio Conti (Enel), e dal *past president* **Marcegaglia**. Luigi Abete, Antonio D'Amato e Giorgio Fossa. Probabile, ma non certo, l'appoggio di **Paolo Scaroni**, la cui Eni in giunta ha due voti diretti e 4 indiretti.

Con **Bombassei** ci sono il Tri-veneto, parte di Assolombarda con Varese, Bergamo e Brescia, metà dell'Emilia Romagna con Parma Bologna e Modena, Piemonte e Marche, Uciimu e Federmacchine. A livello personale, Luca Montezemolo, Sergio Marchionne, Carlo De Benedetti, Andrea Merloni, Riccardo Illy, Franco Bernabè (Telecom), Giuseppe Orsi (Finmeccanica).

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ La giunta designa oggi il successore di **Marcegaglia**. A maggio la ratifica

→ In pole position il patron di Mapei, notevole lo scarto con **Bombassei**

Confindustria alla conta dei voti Squinzi verso la presidenza

Sul nuovo presidente di **Confindustria** oggi decide la giunta. Con **Squinzi**, in pole position, **Marcegaglia**, **Conti**, **Assolombarda**. Pro **Bombassei**, **Montezemolo**, **Bernabè**. Profonda la spaccatura nell'associazione.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Vanno alla conta, cosa che non accadeva dallo scontro Callieri-D'Amato del 2000: per il metalmeccanico Alberto **Bombassei**, 72 anni, patron della Brembo di Bergamo, e il chimico **Giorgio Squinzi**, 68enne, leader della Mapei, altra società con sede alle porte di Milano, è il giorno della verità. Sarà il 28mo presidente nella storia della **Confindustria** quello che verrà designato oggi dal parlamentino degli industriali, i 187 componenti della giunta. Il successore di Emma **Marcegaglia** verrà eletto ufficialmente dall'assemblea (il 23 maggio quella privata, il 24 quella pubblica), ma si tratterà della ratifica di quanto accadrà oggi. Fino a ieri schermaglie tattiche e tante voci messe in giro dall'entourage dei due concorrenti: assodato che buona parte del nord (ma non Assolombarda, il cui peso è determinante nella conta) stia con **Bombassei**, il centro-sud con **Squinzi**. È lui, secondo tutti i pronostici, ad essere decisamente in vantaggio: sono in molti ad attendere il voto a scrutinio segreto, convinti che il divario tra i due potrebbe essere più risicato di quanto sembri. Gli industriali pro **Bombassei** fanno notare che il loro candidato risulta vincente nelle re-

gioni in cui è più alto il Pil: la Lombardia (a parte la milanese Assolombarda), buona parte del Veneto, il Friuli, il Piemonte e l'Emilia Romagna. **Squinzi** invece è dato in netto vantaggio sui membri di giunta e sulle associazioni territoriali.

La spaccatura tra i **Confindustriali** la spaccatura è evidente, come dimostra anche il fronte degli schieramenti. Per il chimico si è mobilitata fin da subito in primis la presidente uscente Emma **Marcegaglia** (eletta nel 2008 alla quasi unanimità, 125 sì su 132 voti), fatto inedito, anche se lo spin doctor sarebbe Aurelio Regina, presidente delle imprese del Lazio. A sostenerlo, tra gli altri, il numero uno di Enel Fulvio Conti, il leader della Sicilia Ivan Lo Bello, e pure il gruppo della famiglia Berlusconi, con Fedele Confalonieri in prima fila. **Bombassei** ha dalla sua Luca Cordero di Montezemolo, così come Franco Bernabè, il patron della Tenaris **Gianfelice Rocca**, l'ex ad di Fastweb Stefano Parisi. L'appoggio esplicito di Sergio Marchionne, invece, non gli servirà granché, visto che Fiat è fuori da **Confindustria**, quindi non vota (Marchionne ha anche dichiarato che in caso di vittoria di **Bombassei** potrebbe pensare di rientrare).

Il futuro di **Confindustria** dipenderà in gran parte dal divario di voti tra gli sfidanti che alla vigilia di questo appuntamento è tutto a favore di **Squinzi**.

Il motto di **Squinzi** è «rinnovamento nella tradizione», e lui stesso ha già dichiarato che il suo sarà un programma il più possibile condiviso. ♦



A caccia di un leader

Confindustria mai così divisa

Oggi l'associazione delle imprese decide il successore della **Marccegaglia**. **Santuzi** è dato in vantaggio ma **Bombassei** rilancia: realtà diversa dalle indiscrezioni. E nessuno si ritira: non accadeva dal 2000

■■■ NINO SUNSERI

La giunta di **Confindustria** sceglie oggi il successore di Emma **Marccegaglia**. I pronostici danno vincente il presidente di Mapel, **Giovanni Santuzi** con un largo margine. Tuttavia Alberto **Bombassei**, patron di Brembo, apparentemente in svantaggio ha mandato una lettera in giro per spiegare che la realtà dei numeri è molto diversa da come viene rappresentata. In effetti mai prima d'ora erano circolate indiscrezioni così circostanziate. Le cifre danno **Santuzi** in testa con più di cento voti mentre l'avversario non supera i sessanta. Difficile attribuire la fonte di queste previsioni. In giunta ci sono 189 membri, quella **Confindustria** non è certo una democrazia rappresentativa esemplare. Buona parte dei componenti risponde solo a se stessa e questo giustifica i tifosi di **Bombassei** quando dicono che, in realtà al momento c'è un sostanziale equilibrio. Le irrituali stime di voto che escono sui giornali, mai filtrate in passato, servirebbero soltanto a dare per chiusa una partita del cui risultato ancora nessuno è sicuro, spingendo gli indecisi a votare chi è dato per vincente.

I corridoi di viale dell'Astronomia teorizzano che se iniziano a circolare cifre precise, un inedito, è perché c'è una situazione di sostanziale equilibrio. È certamente vero che **Santuzi** ha ottenuto sul territorio maggiori consensi rispetto al suo avversario. Tuttavia per il bizantino sistema rappresentativo di **Confindustria** questo vantaggio non è automaticamente riflesso sul voto di giunta. Non a caso fra le riforme possibili di cui si parla c'è anche un capitolo dedicato espressamente ai criteri di designazione del presidente. Un po' più di democrazia non guasterebbe.

Nel passato recente, da quando cioè ci sono più candi-

dati e i tre saggi non hanno soltanto il ruolo di ratificare un'investitura decisa dalla Fiat, soltanto lo scontro tra Carlo Callieri e Antonio D'Amato è arrivato fino alla conta.

Gianmarco Moratti, nel 1996, si ritirò prima di perdere contro Giorgio Fossa. Lo stesso fece nel 2004 Nicola Tognana di fronte a Luca Cordero di Montezemolo. Emma **Marccegaglia** nel 2008 non aveva avversari.

Il precedente del 2000, Callieri-D'Amato, non sembra a favore di **Bombassei**, visto che Callieri perse nonostante la sponsorizzazione della Fiat. Ma quella vicenda forse inquieta pure **Santuzi**, dato che in pochi scommettevano sull'outsider D'Amato. Certo, allora era una scelta molto politica: Milano contro Torino, il declino di Gianni Agnelli a confronto con l'egemonia di Silvio Berlusconi.

Di sicuro c'è un confronto molto duro in corso. Il primo compito del nuovo presidente sarà quello di ricucire una frattura molto profonda. Con **Santuzi** si sono schierati il presidente uscente Emma **Marccegaglia**, Fulvio Conti, **Dario Biacco**. **Bombassei** raccoglie quella che un tempo era considerata l'argenteria di casa dell'industria italiana. C'è tutto il mondo Fiat, a cominciare dallo stesso Marchionne che, in caso di vittoria del patron della Brembo, tornerà in associazione. C'è Riccardo Ily, **Giuseppe Rocca**, capo della Tenaris, Franco Bernabé, presidente di Telecom. Volendo utilizzare un vecchio schema si può dire che la maggior parte della grande industria è schierata con **Bombassei**. **Santuzi** raccoglie consensi nelle imprese di dimensioni minori. Non a caso sull'articolo 18 ha un atteggiamento molto meno aggressivo dell'altro concorrente. Per uno strano incrocio della storia l'elezione arriva proprio nel giorno in cui il governo decide il destino della legge sui licenziamenti.



CON SERGIO SQUINZI



Fedele Confalonieri, il presidente di Mediaset garantisce l'appoggio del gruppo Berlusconi



Ivan Lo Bello, già presidente degli industriali siciliani impegnato nella lotta alla mafia



Gaetano Maccaferri, presidente degli industriali dell'Emilia-Romagna

Diana Bracco, guida l'omonimo gruppo farmaceutico ed è stata presidente di Assolombarda



Leonardo Del Vecchio, numero uno di Luxottica leader mondiale dell'occhialeria



Emma Marcegaglia, è il presidente uscente di Confindustria



Aurelio Regina, guida l'associazione degli industriali del Lazio

Giorgio Fossa, l'ex presidente della Sea è stato alla guida di Confindustria

Fulvio Conti, è l'amministratore delegato di Enel

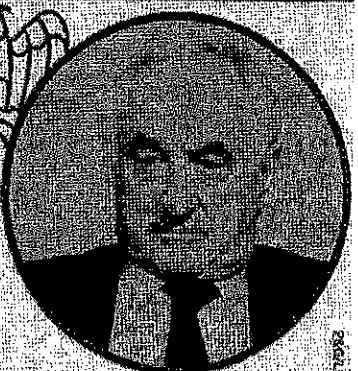
CON ALBERTO BOMBASSEI



Sergio Marchionne, Ad del gruppo Fiat-Chrysler



Anna Maria Artori, dell'omonimo gruppo della logistica, ex presidente dei giovani di Confindustria



Andrea Merloni, guida il gruppo leader nel settore degli elettrodomestici



Andrea Tomat, il patron della Lotto è stato presidente degli industriali di Treviso e ora del Veneto

Riccardo Illy, dell'omonima società attiva nella distribuzione di caffè



Luca Montezemolo, il presidente della Ferrari è stato presidente di Confindustria



Giannalke Rocca, guida il gruppo siderurgico Tenaris

Franco Bernabè, è amministratore delegato di Telecom Italia

ALLA PROVA DEL VOTO

Squinzi ha ottenuto sul territorio maggiori consensi rispetto a **Bombassei**. Ma, per il meccanismo elettorale, questo vantaggio non si riflette automaticamente sul voto di giunta.

Confindustria sceglie il nuovo presidente

(Satta a pag. 9)

LA GIUNTA NAZIONALE VOTA OGGI IL SUCCESSORE DELLA MARCEGAGLIA, SQUINZI IN VANTAGGIO

Confindustria sceglie la nuova guida

Il sondaggio effettuato dai saggi chiude con 105 indicazioni per il presidente di Mapel e 47 per Bombassei. Che però è convinto di potersela ancora giocare o di condizionare il prossimo vertice. Soprattutto sul 24 Ore

DI ANTONIO SATTA

È arrivato il giorno della verità. Questa mattina in Viale dell'Astronomia, a Roma, si riunirà la giunta nazionale di Confindustria e dopo un breve saluto di Emma Marcegaglia, i tre saggi, Luigi Affanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangiotti, faranno la loro relazione. Quindi la parola passerà ai due candidati in lizza: Giorgio Squinzi e Alberto Bombassei, che dopo le diverse lettere che hanno scritto in questi mesi ai 187 membri della Giunta, avranno l'occasione di parlare loro direttamente. Dopo le due relazioni la parola passerà alle urne e, prima di pranzo, a scrutinio ultimato si dovrebbe conoscere il nome del prossimo presidente della Confindustria, la cui nomina verrà ratificata dall'assemblea generale di maggio. Le previsioni della vigilia sono tutte per una vittoria del presidente della Mapel. La domanda, semmai, è se sarà ampia, come si aspettano i suoi sostenitori (che lo accreditano di un 70% dei consensi, considerando che la consultazione

effettuata dai saggi ha portato a 105 indicazioni per Squinzi e 47 per Bombassei), o se più contenuta, come pensano invece gli uomini del presidente della Brembo (i quali, riposti i taccuini, ammettono di essere indietro di qualche punto, ma comunque oltre il 40%). Dipenderà anche dalle presenze. Il numero degli assenti (almeno 7 o 8 quelli sicuri, soprattutto per motivi di salute), potrebbe salire a una quindicina. Sarà la conta dei voti a decidere e soprattutto a far capire i rapporti di forza reali tra i due schieramenti, che potrebbero condizionare le settimane che seguiranno fino all'assemblea di maggio. Se Squinzi, come sostengono tutti i pronostici, vincerà dovrà stilare il programma della sua presidenza e scegliere chi lo affiancherà. Squinzi ha più volte ribadito a tutti che lui non ha firmato patti con nessuno e deciderà in libertà (anche se tutti danno per scontato che Aurelio Regina, presidente di Unindustria Lazio e regista della sua campagna elettorale, otterrà una delega pesante, tale da nominarlo di fatto numero due della nuova gestione). Ovviamente

non è secondario capire se il futuro presidente dovrà confrontarsi con una minoranza residuale o con uno schieramento ben più ampio. Quel che è certo è che i Bombassei si presentano comunque bellicosi, puntando, per esempio, a sbarrare la strada ad Emma Marcegaglia verso la presidenza del Sole 24 Ore. E questa sarà solo una delle partite che si apriranno presto. L'altra di primo piano riguarda il nome del nuovo direttore generale. Giampaolo Galli, attuale dg, sconta il fatto di aver mantenuto più il suo tradizionale profilo di alto economista (è stato considerato unanimemente uno dei migliori direttori del Centro studi) che di vero e proprio manager. Per il suo incarico gira il nome dell'ambasciatore Giampiero Massolo, di cui si era parlato anche quando vinse la Marcegaglia (all'epoca, però, il diplomatico era impegnato nella preparazione del G8 italiano). La sua candidatura è sostenuta soprattutto dall'ad dell'Eni, Paolo Saraceni. Squinzi, però, continua a ribadire di non aver concordato alcunché e sembra orientato a coinvolgere nella ricerca anche qualche cacciatore di teste. (riproduzione riservata)



Giorgio Squinzi
e Alberto Bombassei



OGGI IL VOTO SULLA SUCCESSIONE A EMMA MARCEGAGLIA

Confindustria, il rischio è la scissione

Squinzi favorito su Bombassei, ma è lotta fino all'ultimo voto. Cresce la fronda pro-Fiat

EXIT POLL IMPAZZITI
Grandi elettori non sempre sinceri sul loro voto: così entrambi si dicono convinti di vincere

GLI SCHIERAMENTI
Con il numero uno di Mapei Assolombarda e Lazio, con Bombassei la galassia Fiat

SERGIO LUCIANO

ROMA. «Il nostro Bombassei ha 96 voti su 150 votanti», «Impossibile, è il nostro Squinzi che ha in tasca 110 voti su 160 votanti». Fino a ieri pomeriggio, era questo il tenore dei pronostici che serpeggiavano dentro i due opposti "think-tank", ipensatoi elettorali-promozionali dei due rivali per la presidenza della Confindustria, Alberto Bombassei della Brambilla e Giorgio Squinzi della Mapei.

A quanto risulta al *Secolo XIX*, il pronostico più realistico è quello che vede Squinzi favorito, sia pur non di molto. Lo è sempre stato del resto, e il suo vantaggio è cresciuto molto da quando esattamente un mese fa, il 22 febbraio, l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne, lo stesso che ha clamorosamente rotto con la Confindustria uscendone, decise (convinto, nel suo grande "ego", di fargli un favore) di appoggiare Bombassei. Il manager si era spingendosi addirittura a dire che, in caso di vittoria del suo pupillo, la Fiat avrebbero trovato le premesse necessarie per rientrare in Confindustria. Una sorta di impegno a premio che aveva indispettito molti. Tanto che ancora sabato scorso, quando il premier Mario Monti parlando a Milano davanti agli industriali riuniti nel convegno del Centro Studi, ha tessuto le lodi della Fiat di Marchionne, la sala ha accolto l'encornio nel gelo più assoluto.

Insomma, se il manager italo-canadese - che prevede di "dover forse" chiudere due impianti su cinque in

Italia - ha pensato esponendosi a favore di Bombassei di trasformare il voto Confindustria in un referendum sulla sua linea, ha dato al suo favorito un bacio mortale. Va detto, però, che fino all'ultimo qualche sorpresa rimane possibile, per una semplice ragione: i 189 industriali che oggi avranno il diritto di votare in Giunta sui due nomi - ma si prevede che i votanti effettivi non saranno più di 160 - si esprimeranno a scrutinio segreto. E tranne pochi casi clamorosi di militanza, a nessun fa davvero piacere esporsi in modo eccessivo verso il proprio preferito senza avere la matematica certezza del successo. Quindi, quasi tutti i grandi elettori - interpellati in questi giorni per assillanti sondaggi informali - mentono o nicchiano.

La base degli imprenditori, peraltro - e ancor più l'opinione pubblica - segue un po' stranito un duello molto acceso ma quasi incomprensibile: è difficilissimo, per i profani, capire cosa distingue i programmi dei due sfidanti, due imprenditori-patroni che si sono fatti da sé, che si sono internazionalizzati e rappresentano il meglio del made in Italy.

Si sa che Bombassei è schierato contro la Fiom-Cgil, come Marchionne (pur avendo sempre avuto con il sindacato rosso buoni rapporti nei propri stabilimenti) mentre Squinzi è un uomo di conciliazione che non ha mai sventolato la bandiera dell'abolizione dell'articolo 18 come panacea per i mali della competitività italiana. Si sa che per questo su

di lui convergono molte simpatie della sinistra politica e sindacale, paradossalmente aggiunte a quelle, personali, di Berlusconi e del suo braccio destro Fedele Confalonieri. Si sa che con Squinzi vincerebbero l'Assolombarda ma anche Aurelio Regina, potente capo degli industriali del Lazio (nel caso, delegato alle relazioni industriali) e che forse alla direzione generale di Confindustria, per sostituire l'attuale direttore Giampaolo Galli (un Draghi-boy, ottimo economista mai stato manager) - potrebbe assurgere Gianpiero Massolo, oggi segretario generale della Farnesina dopo essere stato assistente di Lamberto Dini a Palazzo Chigi. Ma soprattutto vincerebbe la presidente uscente Emma Marcegaglia, da sempre a favore di Squinzi - cosa che ha suscitato la palese protesta dei Bombasseiani, fautrice di una linea di continuità. E perderebbe Lucadi Montezemolo, ricambiata mente ostile a Squinzi.

Ma quel che sicuramente resterà come una cappa su questa ventisettesima elezione nell'ultracentenaria storia di Confindustria è il clima avvelenato dello scontro. Tale da far pensare a qualcuno che, in presenza di un risultato poco netto, Confindustria potrebbe scindersi in quelle che sono in fondo le sue due anime storiche: una filo-Fiat e una costituita dai dei piccoli e medi imprenditori. Nella maionese impazzita della società civile italiana, una Confindustria A e una Confindustria B non stonerebbero.



PRIMO TRAGUARDO PER L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE

Confindustria, oggi la giunta al voto si chiude la sfida Bombassei-Squinzi

ROMA. Con il voto segreto, oggi, la giunta di Confindustria sceglierà tra Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi il presidente designato per il dopo-Marcegaglia.

Primo traguardo, decisivo, di un percorso che poi proseguirà per concludersi con l'elezione in assemblea a fine maggio.

Quattro anni dopo, il clima non è quello del 2008, quando Emma Marcegaglia prese il testimone da Luca Cordero di Montezemolo con un consenso praticamente unanime (126 voti su 132), e Confindustria si mostrò compatta nel sostenere la prima donna alla presidenza degli industriali.

Sarà il voto di oggi dei 187 componenti della giunta a dare un verdetto, certificando come si divide il consenso in uno scenario in cui Giorgio Squinzi è apparso fin dalle prime battute forte di un buon vantaggio ma Alberto Bombassei mostra fiducia e sembra credere nel sorpasso.

Saranno i «tre saggi» della commissione di designazione, che per 40 giorni hanno sondato il consenso del sistema di Confindustria e le aspettative degli industriali, tra le categorie e sul territorio, a presentare i due candidati alla giunta, oggi in via dell'Astronomia. Ed i risultati del loro lavoro animeranno il dibattito che precederà il voto.

In campo due visioni diverse. Giorgio Squinzi, amministratore di Mapei, è il candidato della «continuità nel cambiamento», in sintonia con Emma Marcegaglia. Un moderato, che ha più volte sottolineato il valore del dialogo. Una colomba? «Non mi considero né un falco né una colomba - ha detto di se stesso nelle scorse settimane - cerco sempre di essere una persona rigorosa ed equilibrata, convinto che è meglio dialogare in modo leale e costruttivo».

Alberto Bombassei, presidente di Brembo, ha invece incentrato la sua corsa alla presidenza sull'obiettivo di una «rifondazione» dell'associazione degli industriali, con un programma di netta discontinuità; come dimostra anche il sostegno esterno arrivato da Sergio Marchionne, l'ad della Fiat (che è formal-

mente uscita da Confindustria da inizio 2012, dopo lo strappo dello scorso anno). Un «falco»? «Il mio lungo impegno prima in Federmeccanica poi come vice presidente per le relazioni industriali mi ha fatto guadagnare l'etichetta di falco ma - ha puntualizzato - sono semplificazioni giornalistiche».

Giorgio Squinzi, nato a Cisano Bergamasco il 18 maggio 1943, fin da giovanissimo comincia a lavorare nell'azienda fondata dal padre Rodolfo nel 1937 che produce materiali ausiliari per l'edilizia. Nel 1970, dopo una laurea in chimica industriale, fonda con il padre la Mapei. Il gruppo industriale è il maggior produttore mondiale di adesivi e prodotti chimici per l'edilizia. L'azienda destina a Sviluppo e Ricerca il 5% del proprio fatturato e il 12% dei propri dipendenti. La società non è quotata in Borsa e non sembra essere attratta dalle sirene di Piazza Affari. Ex presidente di Federchimica, se Squinzi prevalesse, sarebbe la prima volta di un «chimico» alla guida di Viale dell'Astronomia.

Alberto Bombassei nato a Vicenza nel 1940, è oggi presidente della Brembo, società leader nel mercato mondiale per la progettazione e produzione di sistemi frenanti. Ha anche lui ereditato l'azienda dal padre Emilio Bombassei. La Brembo è fornitore della Ferrari e della Fiat. Ha 6.000 dipendenti il 10% dei quali è impiegata in ricerca e sviluppo. È quotata in Borsa dal 1995 e ha 36 stabilimenti in 15 Paesi.

La corsa alla nuova presidenza si è formalmente aperta lo scorso 24 gennaio, con la nomina dei tre saggi, che il sette marzo hanno chiuso le consultazioni ammettendo entrambi i candidati alla fase successiva dell'iter (era necessario un consenso pari almeno al 15% dei voti assembleari). Dopo il voto di domani, il presidente designato tornerà all'esame della giunta il 19 aprile, per presentare squadra e programma.

L'elezione formale ci sarà il 23 maggio, con il voto dell'assemblea privata; il giorno dopo Emma Marcegaglia, all'assemblea pubblica, passerà il testimone al nuovo leader.

Oggi Confindustria sceglie il presidente designato

La Giunta di Confindustria sceglie oggi, a voto segreto, il presidente designato che succederà a Emma Marcegaglia. I candidati sono Giorgio Squirzi (presidente di Mapei) e Alberto Bombassei (presidente di Brembo). ▶ pagina 46

Confindustria. Si decide a scrutinio segreto tra Squirzi e Bombassei

Oggi la Giunta sceglie il presidente designato

Nicoletta Picchio
ROMA.

Si saprà oggi il nome del successore di Emma Marcegaglia come numero uno di Confindustria. La giunta sceglierà il nome del presidente designato questa mattina, con un voto segreto. E sarà il ventottesimo nella storia della Confederazione degli industriali.

Tutti e due i candidati in corsa, sia Giorgio Squirzi che Alberto Bombassei, sono vice presidenti di Confindustria, rispettivamente per l'Europa e per le relazioni sindacali. Dal punto di vista imprenditoriale Squirzi è numero uno dell'azienda chimica Mapei, Bombassei presidente dell'impresa metalmeccanica Brembo.

Dal 25 gennaio i tre saggi nominati dai past president, Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangiotti, hanno sondato la base in una serie di appuntamenti sul territorio (Roma, Milano e Napoli), che si sono conclusi il 7 marzo. Oggi, davanti ai membri di giunta (187) faranno una relazione

esponendo i risultati del loro lavoro.

Il presidente designato avrà poco meno di un mese per preparare il programma e scegliere la squadra: dovrà presentarli alla giunta del 19 aprile. Dopodiché la tappa successiva avverrà a maggio: il 23 pomeriggio, all'assemblea privata, avverrà l'elezione definitiva alla presidenza di Confindustria; il giorno dopo, nell'assemblea pubblica, il nuovo numero uno di Confindustria terrà il suo primo discorso ufficiale, dopo il saluto del presidente Marcegaglia.

Il nuovo presidente resterà in carica da maggio 2012 a maggio 2016.

Confindustria ha festeggiato nel 2010 il proprio Centenario. Il primo presidente è stato nel 1900 Luigi Bonneson. Emma Marcegaglia è stata la prima donna eletta al vertice di Confindustria, designata nel 2004 con 126 preferenze su 132 voti. Anche nel 2004 ci fu un solo candidato, Luca di Montezemolo, eletto con 125 preferenze su 156 voti.

Risale al 2000 l'ultima corsa a due, con candidati Carlo Callieri e Antonio D'Amato, che vinse con 96 voti contro i 58 di

Callieri.

In vista della giunta di oggi i due candidati hanno inviato ai membri del parlamentino confindustriale nei giorni scorsi una lettera.

Squirzi ha chiesto alla giunta uno «sforzo» nelle prossime settimane per «dare vita ad un programma condiviso», nel caso fosse designato alla guida della Confederazione, per condividere «un'agenda delle priorità» per il «bene dell'associazione» e per «avere un Paese più competitivo che sappia promuovere il fare impresa». Nel rispetto dei «valori di fondo di Confindustria» che non sono in discussione». Il confronto «è su rappresentare meglio i nostri valori e rendere il sistema più efficiente e idoneo al ruolo che dovrà sempre più svolgere».

Bombassei ha esordito, nel testo, dicendo che i prossimi anni saranno fondamentali per l'economia italiana, sottolineando che l'industria, tra stretta finan-

ziaria, altissima pressione fiscale, ritardo dei pagamenti della Pa rischia di uscire dalla crisi «strutturalmente indebolita». Il ruolo di una grande istituzione come Confindustria sarà determinante «purché sappia tradurre i bisogni delle imprese in soluzioni da proporre agli organi di governo nazionale e locale, aiutare le aziende sui nuovi mercati, nell'impegno nell'innovazione e nel rapporto con le banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCEDURA

Le date simbolo

«Oggi la Giunta di Confindustria designerà a scrutinio segreto il nuovo presidente degli industriali. Voteranno i 187 membri di Giunta dopo aver ascoltato le relazioni dei due candidati, Alberto Bombassei e Giorgio Squirzi».

«Il 19 aprile, in occasione di una riunione straordinaria della Giunta, il presidente designato presenterà la squadra dei vicepresidenti e il programma di attività per il primo biennio di lavoro».

«L'elezione vera e propria, tuttavia, avverrà durante l'assemblea privata del 23 maggio».



I candidati.
Giorgio Squirzi
(a sinistra)
è numero uno della Mapei.
Alberto Bombassei
(a destra)
è presidente della Brembo.
Entrambi sono vicepresidenti della Confindustria.

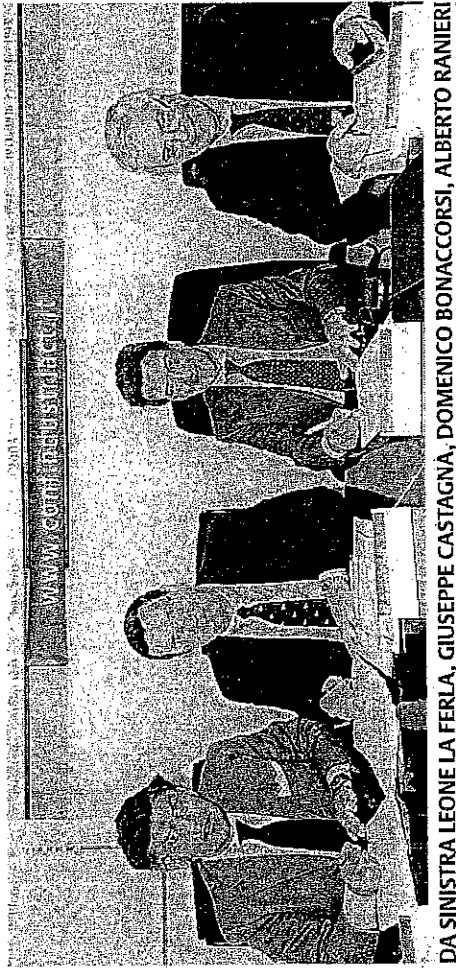


LA SICILIA 22 MARZO 2012

RINNOVATO L'ACCORDO CON CONFINDUSTRIA, IERI ILLUSTRAZIONE A CATANIA Intesa San Paolo: 300 mln per le Pmi siciliane

L'obiettivo comune è il continuo sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese, che rappresentano il 99,9% del sistema produttivo italiano. Si rafforza ancor di più la collaborazione tra Intesa Sanpaolo e Confindustria Piccola Industria, firmatari di un accordo che guarda ad ogni possibile prospettiva di sviluppo per le PMI e che a questo scopo prevede un plafond di 10 miliardi di euro. L'accordo è stato presentato ieri a Catania; per Intesa San Paolo sono intervenuti il direttore regionale Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, Giuseppe Castagna, e il direttore Area Sicilia, Alberto Ranieri; per Confindustria il presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone, e il presidente del Comitato Piccola Industria, Leone La Ferla.

"Il percorso comune avviato con Confindustria con il rinnovo di questo accordo - ha commentato Giuseppe Castagna - migliora ed amplia i servizi e l'offerta finanziaria dedicata alle imprese siciliane e si arricchisce di ulteriori contenuti tesi al miglioramento del dialogo e alla collabo-



DA SINISTRA LEONE LA FERLA, GIUSEPPE CASTAGNA, DOMENICO BONACCORSI, ALBERTO RANIERI

tivi articolati su sei aree di offerta: crescita dimensionale, capitale umano, efficienza energetica e eco-sostenibilità, reti di impresa ed altre forme di alleanza, innovazione e ricerca, internazionalizzazione. In particolare, alle imprese in fase di consolidamento o espansione del business, l'accordo propone un'ampia gamma di prodotti e servizi, anche di tipo consulenziale".

"In un momento difficile come questo - ha affermato Domenico Bonaccorsi di Reburdone - è fondamentale che il mondo dell'impresa e il mondo del credito siano coesi e facciano sistema. Occorre una rete di collaborazione per intraprendere la rotta del rilancio e dello sviluppo". "La finanza e il credito - ha osservato Leone La Ferla - sono ovviamente leve essenziali per la crescita e la sopravvivenza delle imprese. Tanto più in un sistema, come il nostro, caratterizzato da una elevata fragilità finanziaria e nel momento in cui c'è maggior bisogno di capitali da destinare agli investimenti".

ze, i propri servizi e ingenti risorse finanziarie per sostenere con decisione i loro progetti di sviluppo".

"Con questo accordo Confindustria Catania ed Intesa Sanpaolo confermano la linea di azione comune finalizzata al rilancio del sistema delle PMI che - ha affermato Alberto Ranieri - offre nuove soluzioni per realizzare lo sviluppo delle nostre imprese. Vengono proposti strumenti opera-

zione fra sistema bancario ed imprese. Quest'accordo va incontro a tutti i temi e alle grandi sfide che l'attuale situazione congiunturale e la globalizzazione pongono alle imprese, in particolare alle PMI. Attraverso questo accordo il nostro Gruppo ribadisce la propria vicinanza alle imprese che vogliono crescere e affermarsi sia in campo nazionale che internazionale, mettendo a disposizione le proprie competen-

SVILUPPO

Incentivi a piccole e medie imprese per dieci miliardi

●●● Si rafforza la collaborazione strategica fra Confindustria e Intesa San Paolo, per il comune sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese, che rappresentano la quasi totalità del sistema produttivo. Previsto un plafond di 10 miliardi di euro. L'accordo è stato presentato, Domenico Bonaccorsi di Reburdone (presidente Confindustria, Leone La Ferla (presidente Pmi), Giuseppe Castagna e Alberto Ranieri (direttore area Meridionale e direttore area Sicilia di Intesa San Paolo). I punti innovativi dell'accordo sono tre: la valorizzazione delle persone che lavorano in azienda con il sostegno alla formazione dei dipendenti e allo sviluppo occupazionale, gli interventi di finanza straordinaria e razionalizzazione organizzativa, i finanziamenti e la consulenza per una maggiore efficienza energetica ed eco-sostenibilità dell'azienda.

LA SICILIA 22 MARZO 2012

FARE IMPRESA IN SICILIA, CICLO DI SEMINARI

La facoltà di Economia "battezza" la sua nuova Start Up Academy. Si tratta di un ciclo di seminari professionalizzanti dedicati alla nuova imprenditorialità e al fare impresa in Sicilia, organizzato dalla cattedra di Economia e Gestione delle Imprese (responsabile il prof. Rosario Faraci) e dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Catania insieme all'Unione Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti contabili di Catania. E più di 250 studenti hanno già confermato la loro adesione all'iniziativa. Il primo incontro sul tema "Le capacità per fare impresa: storie di casi di successo" si terrà oggi alle 15, nell'aula magna del Palazzo delle Scienze, con la partecipazione del giornalista e blogger Roberto Bonzio (italianidifrontiera.com). Gli incontri successivi sono in programma il 14 aprile sul tema "Fare impresa a Catania e in Sicilia: lo scenario di riferimento" (Rosario Faraci e Antonio Perdichizzi); il 21 aprile su "Adempimenti e strumenti legali per fare impresa" (Ugdcec di Catania); il 4 maggio su "Le risorse finanziarie per fare impresa" cui parteciperanno banche, venture capitalists ed operatori della finanza agevolata; il 5 maggio sul tema "La Swot Analysis per la valutazione del fare impresa". Infine il 19 maggio il ciclo si concluderà con il panel "Fare impresa in Sicilia". Informazioni sul sito www.startupacademy.it